

Case invase dall'acqua, traffico paralizzato e danni nelle campagne per il nubifragio di ieri

Un'ora di grandine allaga mezza città

E' durato solo un'ora o poco più, ma non è certo passato inosservato. C'è chi è rimasto bloccato dentro casa, con l'acqua che invadeva il pavimento, chi è rimasto bloccato nella macchina ed è stato salvato dai vigili del fuoco, c'è pure chi ha rischiato di corsa la porta e non è andato nemmeno a lavorare tanto è stato lo sconcerto per tutta l'acqua che veniva giù. Sarà che questa è una primavera del tutto particolare (anche tanto, dicono i meteorologi) ma il temporale di ieri ha superato ogni limite. Temporale: si fa per dire. All'inizio era solo pioggia ma, poi, di colpo, i goccioloni si sono trasformati in chicchi di grandine grossi come ciliegie ed è stato veramente il finimondo.

A farne le spese sono state soprattutto la parte centrale e quella est della città. Case allagate (seminterrati ma anche attici, per le solite foglie che ostruiscono i tubi di smaltimento) a Centocelle, Quadraro, Tuscolano, Appio, Prenestino, Tiburtino. Tantissime le macchine e anche i bus che sono rimasti impantanati costringendo i passeggeri a incredibili acrobazie per evitare un bagno sicuro. E' successo, come sempre, a piazza Numa Pompilio, dove i vigili del fuoco sono dovuti accorrere in soccorso di un pullman carico di pellegrini.

Danni anche negli ospedali. Al Policlinico l'acqua ha invaso tutto il piano terreno della seconda clinica chirurgica e i sanitari sono stati costretti a interrompere gli interventi perché la sala operatoria era impraticabile.

Per i vigili del fuoco è stato un inferno. Centinaia di uomini per ore sono stati costretti a correre da un capo all'altro della città con le idrovore e le autoscale. Al Borghetto Gordiani (dove sono rimaste ancora due o tre baracche abitate) i vigili hanno dovuto usare anche gli anfibi per portare in salvo una famiglia.

Una pioggia e un temporale intensissimi ma brevi. Proprio per questo non ci sono stati colli. I danni maggiori, c'è da giurarli, sono stati causati nelle campagne intorno alla città. All'assessorato regionale all'agricoltura ieri sera non erano ancora arrivati dati ma le previsioni sono abbastanza pessimistiche. Colture e serre in casi come questo escono sempre maltrattate.

Nella foto: via Tiburtina allagata ieri dopo l'acquazzone



Immediata protesta di studenti e insegnanti

Trasferito al «Tacito» il preside pistolero

Giovedì manifestazione degli alunni a viale Trastevere

Appelli a Pertini, tel'grammi al ministero, delegazioni a Montecitorio, sepolcri e autogestione: gli studenti e i genitori del liceo Orazio hanno fatto di tutto, nei mesi scorsi, per cacciare dalla loro scuola il preside pistolero. E' così, dopo un anno di lotte, che il preside è stato trasferito al «Tacito», dove ha preso servizio l'altro giorno. Con questi precedenti è facile capire perché per studenti, docenti e genitori di questa scuola il verdetto è senza appello: «Scattaglia o' non lo vogliamo». Allontanato per ben due volte dal liceo di Montesacro Alto, che il settembre scorso del gravissimo episodio (minacciò arma alla mano uno studente e sua madre che discutevano democraticamente di problemi della scuola) Scattaglia ha avuto ora un nuovo trasferimento, al «Tacito».

La protesta energica di insegnanti e studenti non si è fatta attendere nemmeno un giorno. I primi hanno subito inviato un esposto al ministero, dove giudicano inopportuno il cambiamento di capo d'istituto in un periodo di esami e di scrutini. «E' molto meglio», scrivono, «continuare e concludere quest'anno con il vecchio preside, che con tutto il lavoro svolto nei mesi scorsi è sicuramente il più idoneo a finirlo, senza provocare danni agli studenti, senza interrompere la continuità didattica e senza appello». «Scattaglia o' non lo vogliamo». Allontanato per ben due volte dal liceo di Montesacro Alto, che il settembre scorso del gravissimo episodio (minacciò arma alla mano uno studente e sua madre che discutevano democraticamente di problemi della scuola) Scattaglia ha avuto ora un nuovo trasferimento, al «Tacito».

domani mattina, con una manifestazione. A riportare il preside-pistolero dietro le scrivanie di vari istituti romani, quando sono in tanti a pensare che invece il mestiere di educatore non gli si addice affatto, è sempre il TAR. Il tribunale amministrativo regionale ha infatti cancellato il provvedimento di sospensione deciso dopo giorni e giorni di protesta — dal ministero: il capo dell'istituto ritornò all'Orazio. Ne fu allontanato di nuovo non con un provvedimento punitivo, ma con il rinvio. «L'istituto», scrive l'autorità scolastica che fino a quando il preside fosse rimasto all'Orazio, il clima della scuola sarebbe stato sempre avvertito e in grado di cambiare. Ma quando Giulio Scattaglia si insediò dopo un mese al liceo scientifico Avogadro. Anche qui fu fermata la protesta degli studenti e la carica fu abbandonata.



Tutti i riflettori puntati su Giovanna Amati e il suo carceriere Daniel Nieto

Inizia il processo per il sequestro ma si parla solo della «love-story»

La ragazza ha confermato di essere stata costretta ad avere rapporti con il bandito, che a sua volta sostiene, in un memoriale, la «purezza del suo amore»

Alle 9 erano tutti lì: avvocati, magistrati, funzionari, giornalisti, fotografi (a decine) ma soprattutto tantissimi curiosi. Il processo per il sequestro di Giovanna Amati, la figlia del re delle sale cinematografiche, rapita due anni fa, è iniziato così, in questo clima. Tanta gente, ma quasi nessuno preoccupata delle vicende giudiziarie. A tutti interessava solo una cosa: vedere cosa avrebbero fatto, come si sarebbero comportati i due protagonisti della «love-story» fra la sequestrata e uno dei suoi rapitori, Daniel Nieto, che ieri era in aula.

L'udienza è stata quasi — a parte le vicende sentimentali — del tutto inutile. Si è aperta con l'appello degli imputati (in tutto nove) ed è subito cominciata la battaglia delle eccezioni. I legali di Maurizio Massaria — uno degli imputati — hanno chiesto e ottenuto lo stralcio della posizione del loro assistito: gli avvocati hanno chiesto un supplemento di perizia psichiatrica. L'istanza, dopo una breve riunione in camera di consiglio, è stata accolta dal tribunale, sulla base anche di un precedente esame che voleva l'imputato «incapace di intendere e di volere». Insomma gli avvocati di Maurizio Massaria vogliono una nuova «pezza d'appoggio» che metterebbe definitivamente al sicuro il loro assistito.

L'appello in Corte d'assise

Processo Mantakas: i fascisti non riconoscono un imputato

Con l'interrogatorio dei tre missini che in istruttoria riconobbero, attraverso alcune fotografie, nell'estremista di sinistra Alvaro Lojaco la persona che il 28 febbraio 1975 sparò contro lo studente greco di estrema destra Nikis Mantakas, è proseguito ieri in Corte d'Assise d'Appello il processo di secondo grado per gli incidenti avvenuti in via Ottaviano e culminati con la morte di Mantakas. Del delitto sono accusati Alvaro Lojaco, che si è presentato alla vigilia del processo d'Appello e che fu assolto con formula dubitativa dai giudici dell'Assise, e Fabrizio Panzieri, condannato invece in primo grado a nove anni e mezzo di reclusione per concorso morale nell'omicidio ed attualmente latitante e ricercato nell'ambito dell'inchiesta sull'attività delle «Unità combattenti comuniste».

Il ministro dell'Industria ha conservato gelosamente molti poteri: come li utilizza?

Due metodi a confronto: 4 a 0 per la Regione

«La sana ventata reazionaria qui è arrivata da tre anni, da quando Donat Cattin ha impedito il passaggio agli enti locali di tante competenze» — La programmazione mancata del governo e quella realizzata grazie all'amministrazione regionale

Da una settimana è così: prima gli operai di Latina, poi quelli di Gioia, di Roma, del settore petrolifero, poi gli assicuratori, poi i lavoratori delle fabbriche del Sud. E le forme di protesta, anche se sui problemi diversi, si assomigliano tutte: «Basta» è il grido di persone urtate e loro slogan, rimandoli con i tamburi, alternandoli a comizi, a canzoni. Tutto sotto il ministero dell'Industria. Un ministero che è diventato una fortezza: le porte sono sempre chiuse, davanti all'ingresso ci sono potoni schierati, sono poche, pochissime le delegazioni sindacali che riescono a superare le «difese». Insomma anche risivamente si ha l'idea di un ministero che ha fatto il «muro» attorno a sé, che non vuole avere e non ha rapporti con l'esterno se non quelli mediati da qualche sottosegretario.

«Buongiorno signora, bella giornata, vero? (Stava di mano) Certo. Gradisce qualcosa?». La donna si allontana dalla finestra, ritorna con un bicchiere di vino e lo offre al ragazzo che le è di fronte. Banali convenevoli fra persone gentili? Sì, ma la finestra è al primo piano di una casa di Cori (cittadina medievale in provincia di Latina) e il ragazzo che ha accettato il vino, Marco, è sui trampoli. Qui è una cosa «normale».

Un piccolo centro con ambizioni e progetti culturali

Cori, voglia di teatro

Principianti e no insieme nel «laboratorio» per studiare il mestiere d'attore — Il successo dell'Odin Teatret

rinchiusi nel vecchio convento di San Francesco, presso a disposizione dell'amministrazione di sinistra — dove già hanno la propria sede l'associazione degli sbandieratori, quelli che aprono il festival internazionale del folklore di luglio, e il laboratorio di incisione — e il hanno seguito un programma di ferro per imparare a fare teatro. Si è iniziato il corso studiando il corpo, la gestualità, la mimica, tutti elementi basilari per il mestiere di attore: poi si è passati all'uso della maschera: quindi la vera e propria realizzazione scenica. Alla fine, per mostrare «all'esterno» quanto si è prodotto, è stato allestito uno spettacolo solo «dilettanti». Il 4 maggio, nella piazza del paese, davanti ad oltre 500 persone. Un successo immediato.

migrato in Danimarca, famoso in tutto il mondo, nessuno si è riferito ad Anzi. Tutti sono impegnati a preparare lo spettacolo. Il laboratorio teatrale l'ha materialmente organizzato, la Provincia e il Comune l'hanno finanziato, il laboratorio di incisione ha preparato i manifesti. E così, la sera di giovedì scorso, quasi tutto il paese era stipato nella palestra della scuola media. I 400 posti immediatamente venduti: è stato il «tutto esaurito». L'entusiasmo per i colori, le musiche, le scene dell'Odin è stato enorme. «Dicono che no, Cori siamo tutti matti, perché ci piacciono queste cose: ma forse vorrà dire che al fondo siamo tutti saggi»: è il commento di una anziana esaltata che ha così giustificato la sua «turbolenta» partecipazione allo spettacolo.

«Con il tempo, dunque, sempre più spesso, retto anche da un'ideologia», accentratrice è meglio» dicono. E anche questa filosofia ha un padrone, Donat Cattin. «Qui la «sana ventata» è arrivata da tre anni, da quando Donat Cattin capone un compagno della Cgil del ministero — Da quando nel '77 durante la più lunga seduta del consiglio dei ministri Donat Cattin riuscì a impedire il passaggio alle Regioni di tante, di troppe competenze». Allora, per giustificare una delle tante operazioni di concentrazione, si disse che le amministrazioni decentrate non erano in grado di sostituirsi allo Stato. «Non avevano capacità di governo», insomma.

«Con allora sono rimasti in vita i distretti minerari, gli organi di «vigilanza» ministeriali su tutte le attività estrattive. Ce n'è uno per ogni settore, quelli che avrebbero dovuto garantire gli investimenti non casuali, sono ancora nella mente di qualcuno. «O almeno così», dice Capone — «ti sto finora di quei quattro-tromila miliardi non sono stati spesi in tutto ottocento, solo per pagare i consulenti. Tutti esterni ovviamente». Senza «consulenti» pagati fior di milioni, senza quattromila miliardi a disposizione l'ipotesi di sviluppo, esiste una legge regionale, finanziata con 40 miliardi che consente di espropriare aree e che consente di costruire «infrastrutture» necessarie per permettere l'insediamento delle fabbriche nelle aree industriali. E la scelta della localizzazione nell'alto Lazio per i requisiti di sviluppo, è un fatto che si è avvalso dei soldi regalati dalla Cassa del Mezzogiorno, gli studi per il tipo di industrie che nelle «aree» dovrebbero insediarsi non sono programmate? E, ancora, chi ha permesso, attraverso la legge regionale sui crediti, di far arrivare 50 miliardi di prestiti a basso interesse alle industrie laziali? Chi, in assenza di una programmazione nazionale, la programmazione ha fatto lo stesso? Insomma chi è che non sa governare? Il ministero si è tenuto uomini e mezzi (fra l'altro ci sono anche episodi grotteschi: sempre con un decreto, Donat Cattin ha sciolto la «divisione artigianato e piccola industria del ministero, ma non ne ha suppresso il posto di direttore, che ancora continua a esistere anche se

Non trovano ancora un accordo i dipendenti del Provveditorato agli studi, dell'Ufficio scolastico interregionale e il corpo insegnante della scuola tecnico-commerciale «Einaudi». Insieme convivono, in modo disagiato, nello stesso stabile di via Pianciani.

Per cui, quando c'è stata la possibilità di allestire, proprio a Cori, il «Milionen» dell'Odin Teatret (il gruppo di Eugenio Barba, leccese e

Rosanna Lampugnani